L'OPINIONE

Anno VI - 1853 - N. 208 — Domenica 31 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 63	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 30 LUGLIO

AVVERTENZE MUNICIPALI

Lasciamo per un giorno la politica e dimentichiamo il rimanente d'Europa per volgere l'attenzione ad alcune faccende, le quali, sebbene piccole e municipali, sono però di molta rilevanza, perchè si riferiscono a quanto v'ha di più prezioso e di caro nell'uomo, l'onestà e la salute.

Incominciamo dalle misure sanitarie.

In questa stagione, il pericolo che si vendano cibi guasti e corrotti è maggiore che non nel resto dell'anno; il municipio fa quindi bene di ordinare visite e perlustrazioni ne'negozi de'salsamentai e ne'macelli, onde fare sequestrare quelle derrate che potessero nuocere alla salute pubblica.

Esso non ha certamente bisogno di esortazioni e di stimoli per adempiere ad un dovere tanto grave, poichè sappiamo che in questa settimana ha fatto confiscare molti miriagrammi di salumi e di tonno, e li ha fatti gittare in un condotto d'acqua, in forma pubblica e solenne, come una volta i santi padri inquisitori abbrustolivano gli eretici. Il paragone invero non calza troppo; poichè qui trattasi di acqua, ed ivi eravi il fuoco, qui di salumi e di tonno, ed ivi di esseri animati, pensanti, liberi, di nostri simili in somma. Ma lo scopo non è poi tanto diverso. Facendo disperdere i salumi guasti, a che cosa tende la polizia urbana? A preservare gli abitanti da malattie ed a difendere la salute de'corpi. Gl'inquisitori facendo ardere gli eretici volevano distrugger il corpo per salvare l'anima. La differenza adunque consiste fra il corpo e l'anima, ed è pur felice il secolo, in cui invece di ardere il corpo si cerca di preservarlo da'morbi e di mantenerlo sano.

Ma il municipio crede di aver soddisfatto a' suoi obblighi, con queste misure? Oh quante cose gli rimangono da fare, quante provvidenze da prendere, quanti ordini da dare, perchè le cose procedano regolarmente, perchè i regolamenti siano eseguiti, e gli abitanti soffrano meno disturbi!

Parecchi inconvenienti non dipendono dal municipio, e non possono essere corretti, senza il concorso del governo; ma se il municipio lo crede necessario, lo richiegga, ed il sig. San Martino non vorrà ricusarlo, per la buona ragione che non potrebbe.

Noi abbiamo parecchie lettere di torinesi che espongono alcune lagnanze, le quali, a dir il vero, sono in gran parte fondate. Ecco, per esempio, che cosa ci scrive un operaio:

« Dopo che fu stabilito il sistema metrico decimale, pei pesi e le misure, non si sa più, quando comperiamo qualche cosa, se abbiamo il nostro conto. Fra' molti casi che potrei addurre, ne citerò un solo. Il vino è ora a prezzo carissimo. L'operaio che prima ne faceva la provvigione in casa, preferisce adesso di berne più poco, all'osteria. Domando un litro? E mi portano un bottiglia. Chi sa dirmi se sia proprio un litro? Non v'è alcun segno che lo distingua, e bisognerebbe mettersi a misurarlo. Convenga che questo è un inconveniente, tanto più lamentevole che è condannato dalla legge. L'oste debbe avere le bottiglie bollate, affinchè si conosca se sono di giusta misura, e con ciò darebbe anche soddisfazione ai suoi avventori, i quali, per quanto confidino nella sua onestà, pure desiderano tutti di vedere il loro conto. »

Che cosa rispondere a queste osservazioni? Il municipio ha procurato che tutti gli osti abbiano le misure ordinate, e che non ve ne siano altre, e che tutte siano bollate? Bisogna persuadersi che il rispetto alle leggi è la prima condizione dell'ordine pubblico: e debb'essere tanto più mantenuto, quanto più esso vale ad evitare frodi, che in fin dei conti riescono a danno degli operai.

Veniamo ora ad un altro appunto. In Torino, riedificandosi molte case vecchie, si procede a demolizioni, le quali riescono di non piccolo disturbo ai passeggieri. In molte vie non si può passare, a meno di rassegnarsi ad assorbire una buona dose di polvere, la qual cosa non ci sembra molto dilettevole, specialmente d'estate. Perchè non ordinare che le demolizioni si facciano di notte, affinchè il passaggio per le vie sia libero di giorno? Nelle città civili, siffatti lavori non si fanno nelle ore di traffico e di diporto; ma nelle ore in cui si è sicuri di non recare molestia ad alcuno. È questo un esempio tanto difficile ad imitare?

Un altro abuso che conviene correggere è quello di certi venditori di commestibili ed in particolar modo dei macellai, i quali sospendono la bilancia sì in alto, che il compratore non può vedere il peso, a meno che non sia dell'altezza di quattro metri, statura poco ordinaria in Torino, e crediamo anco fuori.

Non si vuole gittare il sospetto sopra di alcuno: anzi riteniamo che tutti siano onesti e fiore di galantuomini. Ma è poi sì eccessiva ed ingiusta la pretensione dell'operaio di non ignorare il fatto suo? E non ingenera dubbio e supposizioni gratuite il solo fatto del sospendere la bilancia in luogo al quale non giugne lo sguardo? Se non si crede possibile di soddisfare a questo desiderio si dovrebbe almeno stabilire un peso di controllo, ove ciascuno possa verificare la derrata che ha comperata e riconoscere se ebbe quello che gli spettava. È questa una soddisfazioncella che costa poco e che all'operaio torna assai gradita, poichè dovendo affaticare tutto il giorno per procacciarsi il vitto prova il bisogno di spendere bene il suo danaro e di non esporsi a fraudolenti maneggi.

Ma lasciamo i pesi e le misure, per chiamare l'attenzione del municipio e del governo sopra un affare della più alta importanza. I viali di Torino sono di notte molto oscuri: alcuni non sono illuminati che da qualche lanterna ad olio, la quale spande sì poca luce, che a cinque passi di distanza si rimane nel buio. I tristi, e se ne trovano in tutte le città, si valgono di questa oscurità per mandar ad effetto i loro infami disegni e commettere ribalderie. Ci sono stati raccontati alcuni casi gravissimi; fra gli altri il ratto d'una giovine di onesta famiglia, stato commesso una sera degli scorsi giorni nel viale di S. Barbara. Non siamo stati in grado di verificare il fatto e saremmo lieti che non fosse avvenuto, ma non è il primo di cui sentiamo parlare. La cosa, se fosse vera, sarebbe piuttosto seria, e farebbe credere a colpevole trascuranza per parte della polizia. Ma sia successo o no il fatto, è evidente che l'oscurità de' viali può favorire disordini, e che per prevenirli è necessaria molta attività. Gli agenti della forza pubblica non possono trovarsi in tutti i siti, è vero; ma conviene siano distribuiti in modo che possano accorrere in breve tempo, ovunque li chiami il bisogno. I ribaldi imbaldanziscono quanto più è debole o negligente la polizia: se questa si mostra attiva e sollecita, quelli rimangono intimiditi e spaventati e perdono ogni coraggio. Non si vuol dire con ciò che si riesca ad impedire qualsiasi male. Ovunque la popolazione è numerosa succedono inconvenienti: non passa giorno che le gazzette non ce ne narrino di Parigi, di Londra, di Nuova York, di Berlino, di Vienna, di Firenze e di Milano ecc.; ma se non si eviteranno tutti i guai, almeno diminuiranno, e si accrescerà così la sicurezza pubblica.

Queste avvertenze non sono utili? Non paiono degne di considerazione? Non meritano di essere anteposte, almeno per qualche ora, alla quistione d'Oriente, alle pretensioni della Russia, al tentennare della Francia e dell'Inghilterra, ed a tutto ciò che risguarda il Gran Turco, il quale forse non s'immagina che in Europa si parli tanto di lui, e si pensi tanto alla conservazione del suo impero?

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO

L'esito delle elezioni comunali di Torino merita alcune considerazioni. È un fatto che in quest'anno le migliori probabilità non erano pel partito liberale; ch'esso non era d'accordo; che gli avversari invece si erano intesi ed unanimi ne' loro voti, che questi intrigarono molto e non risparmiarono fatica per ottenere la vittoria.

Pure i liberali trionfarono: di 20 eletti, 16 appartengono al loro partito; ma ciò non basta a fare bene conoscere la vera opinione di Torino. Conviene vedere come siansi ripartiti i voti, e quali siansi avvicinati maggiormente a coloro che vennero scelti.

Dei venti consiglieri nominati, il cavaliere Pinchia ebbe il maggior numero di suffragi ossia 996; e l'avv. Gazzera il minore numero, 394.

Ecco ora quelli che ebbero più voti, dopo l'avv. Gazzera. È una statistica molto istruttiva:

Conte Ponte di Pino	386
Avv. Canalis	382
Conte Galli della Loggia (uscente)	372
Avv. Canonica	366
Avv. Savio	359
Prof. Moris (uscente)	367
Laclaire (uscente)	333
Maletti negoziante di cuoio	330
Persoglio avv. generale	290
Barone Manno (uscente)	277
Soldati Roberto (uscito nel 1852)	257
Boggio macellaio	257
Dabormida ministro	209

Omettiamo i nomi de' candidati che ottennero meno di 200 voti. Ma da quelli che abbiamo citati, non è dimostrato come il partito liberale fosse prevalente? Coloro che più si approssimarono agli eletti non sono, qual più, qual meno, liberali? Tacciamo degli uscenti, i quali ebbero maggior numero dei suffragi, perchè si trovavano in una condizione più favorevole de' novelli candidati. Infatti è più facile il confermare i consiglieri che sono in carica che non l'eleggerne de' nuovi, avendosi a quelli maggiori riguardi.

Che sarebbe poi se citassimo gli altri candidati ed i voti che conseguirono? Se dicessimo che il conte Costa della Torre non ebbe che 81 voti? Povera dimostrazione in verità, pel partito di cui fa parte il conte Costa! E si osa sostenere che quel partito costituisce la maggioranza della popolazione di Torino! Ma dove è la sua potenza e la sua influenza, se pel principale suo candidato non ha potuto radunare più di 81 voti? Tutti gli anni il numero de' suoi addetti va diminuendo, e tuttavia si vanta rappresentante della pubblica opinione! Ancora una manifestazione come questa ed il partito retrogado potrà narrare le sue conquiste.

Rivista della settimana. La befana della giornata, la questione d'Oriente ha fatto un passo innanzi nel regno delle incertezze. Da Pietroborgo, Berlino, Vienna e Costantinopoli giungono a gara le notizie pacifiche, ma siccome le bugie non sono concertate, e i bugiardi in questa circostanza, come al solito, non hanno buona memoria, così la notizia del giorno susseguente contraddice a quella del precedente, quella che viene da una parte a quella che viene dall'altra. In mezzo a questo caos possiamo però discernere due fatti positivi e incontrastabili:

1.° Che gli armamenti continuano sopra un piede formidabile da tutte le parti, ma particolarmente in Russia, in Austria e in Turchia; la Francia e l'Inghilterra non trascurano neppure i proprii;

2.° Che lo czar ha ricusato di dare un'adesione formale e positiva alle proposte di accomodamento, sia della Francia, sia dell'Inghilterra, sia dell'Austria. Non importa che il rifiuto sia in forma dilatoria piuttosto che perentoria; ciò non è altro che cortesia diplomatica.

Un altro fatto che non è così chiaro, come i due accennati, ma traspare in modo abbastanza percettibile a traverso le tenebre delle notizie pacifiche, sarebbe che il mezzo dilatorio messo in campo dall'imperatore di Russia per ricusare le proposte delle potenze consista nel voler trattare direttamente colla Turchia. Ciò è uno schiaffo dato alle potenze occidentali con tutta la cortesia diplomatica. Non sappiamo se le medesime siano disposte a dissimularlo e lasciare il divano solo alle prese coi Menzikoff ed Ozeroff, più o meno palesemente spalleggiati dai Bruck austriaci e prussiani.

Se dobbiamo prestar fede al *Siècle* però le potenze non sarebbero di così buona pasta e avrebbero già dato l'ordine alle flotte di recarsi a Costantinopoli, rispondendo agli schiaffi diplomatici coi colpi di stantuffo dei vapori di guerra in aspettazione dei colpi di cannone.

Un'altra circostanza che ha messo in agitazione le potenze occidentali sembra il rifiuto dello czar di sgombrare i principati danubiani. Questo rifiuto non è annunziato esplicitamente da alcuno dei giornali, così detti bene informati, ma viene a galla da se stesso.

I giornali inglesi, senza distinzione di partito, pongono con molta veemenza quello sgombro come indispensabile condizione preliminare di ogni trattativa. Su questo punto l'opinione pubblica in Inghilterra è dunque unanime, poichè i giornali colà sono l'esatta espressione dell'opinione stessa. Ciò non si può dire in Francia, ove i giornali non vanno d'accordo neppure in seno al medesimo partito. Pochi giorni sono il *Pays* disse che la questione d'Oriente era più di forma che di principii, e quindi facile ad accomodarsi; ultimamente il *Constitutionnel* scrisse precisamente il contrario, e il pubblico se ne allarma come di una manifestazione bellicosa.

La questione d'Oriente ha il suo eco anche a Berlino, sebbene quel governo abbia dichiarato di volersene rimanere perfettamente neutrale. Dapprima minacciò di produrre una crisi ministeriale, indi produsse effettivamente una crisi giornalistica. I giornali ostili alla Russia furono avvertiti dalla polizia di moderare il loro tuono. Dove va persino ad annicchiarsi la neutralità prussiana!

In Prussia havvi in piede un'altra questione, in cui il governo non è tanto neutrale. È quella dei matrimoni misti, nei quali il papa e i vescovi cattolici hanno voluto mettere mano più di quello che comporta la teologica unzione protestante del re di Prussia. Federico Guglielmo IV non intende lo scherzo su queste materie, e avendo alzata la voce, i clericali misero la coda fra le gambe.

L'esempio del re di Prussia trova imitatori in Germania, e nel granducato di Veimar il governo civile ha risolto esso pure la questione dei matrimoni misti nel senso voluto dalla ragione, dalla civiltà e dalla tolleranza. Pare che le altre pretese clericali delle provincie ecclesiastiche del Reno debbano incontrare l'eguale risolutezza e opposizione presso i rispettivi governi.

Da Vienna si scrive che gli arresti ultimamente avvenuti nell'Austria superiore, a Vienna stessa e in Ungheria sono in relazione con società segrete, complotti politici e progetti d'insurrezione. Dal 1848 in poi l'Austria è veramente in progresso; le congiure, le mene rivoluzionarie erano prima limitate al regno lombardo-veneto, e le Alpi erano le marche delle provincie fedeli e delle infedeli. Ora la rivoluzione austriaca può dire: *Il n'y a plus des Alpes*, come Luigi XIV diceva: *Il n'y a plus des Pyrenées.*

Frattanto l'Austria, per il caso che venga sciolta o sospesa la contesa d'Oriente, sta preparandosi una nuova questione cogli Stati Uniti d'America a proposito di rifugiati ungheresi, non avendo abbastanza delle questioni col Piemonte e colla Svizzera. Così il gabinetto austriaco, che ha già avuto brighe anche colla Prussia, con Napoleone III, con lord Palmerston e colla Turchia, avrà fatto fare al suo umore stizzoso il giro del mondo, ma non toccherà la Russia perchè il servo non se la piglia col padrone.

Le relazioni dell'Austria colla Svizzera vanno ad acquistare un carattere più acre in causa del divieto emanato dal governo austriaco ai garzoni operai di recarsi in Svizzera a cercar lavoro. L'Austria teme che dalla Svizzera s'infiltrino nell'impero le idee rivoluzionarie. Precauzione inutile! Le idee rivoluzionarie si sono infiltrate nell'impero da tutte le parti, e il governo austriaco deve essere ben cieco od imbecille se non se ne è accorto finora.

Il governo svizzero prende le cose con molta calma, ma non senza vigore. Alle deliberazioni dell'assemblea nazionale fu sottomessa dalla commissione la proposta di aprire al consiglio federale un credito

illimitato per far fronte alle eventualità della questione coll'Austria.

Come a Vienna, così anche a Parigi si fecero molti arresti per cause politiche, ma colà si ha il buon senso di non attribuirle alle idee rivoluzionarie infiltrate dalla Svizzera. Se ci volessimo abbandonare a congbietture, diremmo che la quistione d'Oriente e l'oro dell'Ural non sono estranee a quelle agitazioni.

Il tribunale di polizia correzionale pronunciò alcune severe condanne nell' affare del *Comune rivoluzionario*. Al contrario la corte di cassazione ha annullato la sentenza dell'appello nell'affare delle corrispondenze straniere.

A Londra proseguono i dibattimenti parlamentari sopra diversi progetti di finanze e di amministrazione, il di cui corso fu però interrotto momentaneamente dalle inutili interpellanze del sig. Layard sulla quistione d'Oriente.

Il Mayor di Londra diede un banchetto, al quale brillarono gli inviati della Russia e dell'Austria per la loro assenza. Gli intervenuti fecero pompa di assicurazioni pacifiche, e di complimenti; gli uni spiritosi e vivaci, gli altri insipidi e comuni, come è l' usanza in simili comitive.

Le notizie della nostra penisola in questa settimana sono tristamente fertili di condanne. Una serie di sentenze furono pubblicate dalla corte marziale a Vicenza col solito lusso austriaco di digiuno e bastonate. A Bologna ebbe lavoro il carnefice per imputazioni di delitti politici che rimonterebbero al settembre del 1848, a Livorno è ancora il comando militare austriaco che esercitò la giurisdizione criminale per cause politiche negli Stati del granduca di Toscana.

Certamente non per mitigare questi lutti, i governi dell' Italia centrale proclamano alcune scarse e condizionate amnistie, come a Firenze quella del Guerrazzi e de' suoi compagni, la di cui grazia è finalmente annunziata in via ufficiale, vincolata però all' obbligo di dimorare fuori d' Italia. Anche a Roma dicesi furono impartite alcune grazie, ma come se Pio IX si vergognasse di un atto gentile, si tengono nascosti i nomi dei graziati, e si ha cura di far conoscere che vi sono nelle carceri ancora 600 arrestati politici. Ma Pio IX ha dovuto occuparsi della conferma del padre Berck a generale dei gesuiti, le di cui virtù e buone qualità, scrive la *Bilancia*, sono così occulte che è d'uopo frequentarlo per qualche tempo onde conoscerle. Pare che ciò non sia il caso riguardo a' suoi vizi e alle sue cattive qualità (è gesuita!), almeno la *Bilancia* nol dice.

A Torino il tribunale di prima cognizione ha pronunciata la sentenza nell' affare avvenuto al caffè della Lega Italiana fra gli ufficiali d' artiglieria Luigi Lazzari e Paolo Strada, e gli avvocati fratelli Bersezio. La mite condanna toccata ai primi è una prova dell' imparzialità dei giudici, che riconoscendo sussistere l' imputazione hanno valutate le circostanze attenuanti. Godiamo che il fatto in discorso abbia servito a far rientrare la piccola stampa nei limiti della moderazione e della convenienza senza compromettere la causa della libertà. Oramai le ingiurie personali e gli schifosi abusi della stampa sono in Torino patrimonio esclusivo dei clericali, che ne fanno il loro pro in questi ultimi giorni nelle sozze pagine della *Campana* e dell' *Armonia*.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Incendio. — Torino, 30 *luglio*. Oggi verso le ore 7 pomeridiane è scoppiato un incendio nella sala delle sedute della Camera dei deputati. Appena il fumo che usciva dalla finestra a destra verso il cortile del palazzo Carignano avvertì del pericolo i passeggieri, fu un accorrere da tutte le parti. La guardia nazionale, le guardie a fuoco, le guardie civiche, i bersaglieri, i carabinieri e borghesi di ogni classe si adoperarono a domare l'elemento distruttore, del quale erano rimasti preda due banchi del centro destro. Tutti gareggiarono di zelo, ed in meno di mezz'ora il fuoco era spento. Fra gli accorsi si notavano pure il ministro degli affari esteri, cav. Dabormida, il vice sindaco, deputato Bertini, il questore, ecc. ecc.

I danni sono lievi; ma il pericolo era grave, perchè la sala e le altre camere sono costituite di assiti e tela, di maniera che con molta facilità il fuoco sarebbesi propagato.

La causa di quest' infortunio sembra fortuita, e la si debbe ascrivere a qualche sigaro o zolfanetto: però nell' incertezza, la questura procede ad una inchiesta, ed ha tosto esaminati gli uscieri della Camera, i quali erano oggi di servizio.

Arrivi. Ciamane è giunto il sig. John Brett, che viene ad attivare i lavori di costuzione del telegrafo elettrico dalla Spezia all'Algeria.

Partenza. Il prof. Matteuci partì ieri per Parigi.

Movimento del porto di Genova. Nell' anno 1851 entrarono nel porto di Genova 33 piroscafi, della portata di 6,756 tonnellate, della forza di 4,442 cavalli. Il numero delle entrate fu di 760, per cui il totale delle tonnellate ascese a 5,134,560.

Nel 1852 entrarono 35 piroscafi, della portata di 7,809 tonnellate, della forza di 4,892 cavalli. Il numero delle entrate essendo di 743, il totale delle tonnellate fu di circa 5,802,087.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 27 luglio. La *Gazzetta uffiziale di Venezia* pubblica la seguente

Notificazione.

L' I. R. giudizio militare di Vicenza ha pronunciate, oltre i castighi per fatti di minor conto, le seguenti condanne:

Pel possesso e delazione d' armi, furono condannati alla morte, mediante fucilazione: 1. Antonio Rossato, detto *Gallo*, di Cogolo, distretto di Thiene, d'anni 23, nubile, villico; 2. Paolo Pittarello, di Vanzo vecchio, distretto di Comisano, d'anni 52, vedovo con tre figli, villico; 3. Giovanni Scudella, di Calvene, distretto di Thiene, d' anni 27, nubile, tenue possidente; 4. Santa Marchesini-Chiussardo, d'Ignago, distretto di Vicenza, d' anni 44, maritata, artigiana; 5. Bortolo Tamion, detto *Rozzo*, di Monte Selva, distretto di Vicenza, d' anni 48, ammogliato con sette figli, villico; 6. Giovanni Zenandrea detto *Tavau*, di Zugliano, distretto di Thiene, d' anni 23, nubile, piccolo possidente; 7. Angelo Carretta detto *Rigato*, di Zugliano, distretto di Thiene, d'anni 40, ammogliato con due figli, campagnuolo; 8. Andrea Canale, di Tenezzo, distretto di Schio, d'anni 80, vedovo, villico; 9. Giuseppe Pozzan detto *Sosin*, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 39, ammogliato con un figlio, lavoratore in terraglie; 10. Giuseppe dall'Alba, di Tretto, distretto di Schio, d'anni 34, ammogliato con tre figli, stovigliere; 11. Giovanni Pazzan, di Tretto, distretto di Schio, d'anni 20, nubile, villico; 12. Gaudenzio dal Bosco, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 61, nubile, calzolaio.

Inoltre, furono condannati per lo stesso titolo: 13. Giovanni Bonato detto *Pernache*, di Roana, distretto d'Asiago, d' anni 53, ammogliato con tre figli, villico: a sei mesi d' arresto in ferri; 14. Marco Lazzari detto *Cazzon*, di Trissino, distretto di Valdagno, d' anni 23, nubile, villico; oltre l' arresto inquisizionale sofferto di mesi 10, a sei mesi d' arresto in ferri; 15. Giovanni Battista Lovato, di Vignago, distretto d' Arzignano, d'anni 40, nubile, villico; oltre l' arresto inquisizionale di otto mesi sofferto, ad altri quattro mesi d'arresto semplice; 16. Giuseppe Ceresara, di Enna, distretto di Schio, d' anni 20, nubile, villico: a 5 mesi d' arresto semplice; 17. Michele Santacatterina, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 47, vedovo senza figli, villico: ad un anno di carcere; 18. Evangelista Cerbaro, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 46, ammogliato con due figli, stovigliere, ad un anno di carcere; 19. Angelo dalla Costa, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 29, nubile, lavoratore in terraglie: a tre mesi di carcere; 20. Vito Raumer detto *Redo*, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 25, nubile, coltellinaio: ad un anno di carcere; 21. Francesco Pozzan detto *Fornaro*, di Tretto, distretto di Schio, d' anni 22, nubile, villico: ad un anno di carcere.

Per possesso d' armi incomplete, frammenti di arma e munizione; 22. Agostino Maraschin, di Fusine, distretto di Schio, d' anni 72, ammogliato con 10 figli, villico e piccolo possidente: a quattro mesi d' arresto; 23. Domenico Busellato, di Valli, distretto di Schio, d' anni 31, ammogliato con tre figli, villico: ad un mese d' arresto semplice; 24. Domenico Canale di Tenezzo, distretto di Schio, d' anni 50, ammogliato con quattro figli: a 5 mesi di carcere semplice; 25. Carlo Scortegagna, di Monte Magrè, distretto di Schio, d' anni 28, nubile, muratore: ad un mese d' arresto militare in ferri; 26. Pietro Busato, di Chiuppano, distretto di Thiene, d' anni, nubile 19, villico: ad un mese d' arresto.

Queste sentenze, rassegnate al sottoscritto comandante militare della città e provincia, vennero tutte confermate in via di diritto; in via di grazia però, in riguardo alle circostanze amminuenti la colpabilità, fu commutata e mitigata la pena di morte:

Ad Antonio Rossato, in sei mesi d'arresto in ferri; a Paolo Pittarello, in sei mesi d'arresto in ferri; a Giovanni Scudella, in due anni di lavori forzati in fortezza, in ferri; a Santa Marchesini-Chiussardo, in otto mesi di arresto semplice; a Giovanni Zanandrea, in 5 mesi d'arresto semplice; ad Angelo Carretta, in 40 colpi di bastone; a Giuseppe Pozzan, in sei mesi d'arresto semplice; a Giuseppe dall'Alba, in tre mesi di carcere; a Giovanni Pozzan, in quattro mesi di carcere; a Gaudenzio dal Bosco, in due mesi di carcere.

Andrea Canale, in vista dell'età senile, e Bortolo Tamion, il quale per pura inconsideratezza si fece colpevole del possesso vietato, vennero graziati dalla pena di morte, computando ad essi, qual pena, l'arresto inquisizionale sofferto, da Canale di sette, e da Tamion di otto mesi.

Furono inoltre, in via di grazia, ridotte le condanne inflitte:

A Marco Lazzari, a 40 colpi di bastone; a Giovanni Battista Lovato, ad un mese d' arresto; a Michele Santacatterina, a tre mesi di carcere; ad Evangelista Cerbaro, a tre mesi di carcere; ad Angelo dalla Costa, ad un mese d'arresto; a Vito Raumer, a tre mesi di carcere; a Vito Raumer, a tre mesi di carcere; a Francescoo Pozzan, a tre mesi di carcere; ad Agostino Maraschin, a due mesi di carcere; a Domenico Canale, a tre mesi di carcere semplice.

Tali condanne furono intimate e poste in esecuzione.

Dall'I. R. comando militare della città e provincia, Vicenza il dì 22 luglio 1853.

Il colonnello conte Festetics.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 *luglio*.

L'articolo del *Siècle* di questa mattina (V. *Op.* di ieri) ha fatto una profonda sensazione. Credo avervi già detto che sono conosciute le relazioni di questo giornale coll'ambasciata turca e col ministro degli affari esteri. Vi fu dunque sensazione, giacchè i fatti sono presentati in modo da avere una certa probabilità. Infatti, le flotte coalizzate non possono restare dove sono. Se si ritirassero, sarebbe un indietreggiare più che nel 1840. Se rimangono dove ora sono ancorate, sono troppo esposte. Non hanno dunque altro partito che quello di entrare nei Dardanelli. Sarà questo un *casus belli?* Od entreranno esse d' accordo collo czar, per impedire dei tumulti che si dicono imminenti? Molti che sanno la prudenza britannica, non aggiustano fede alle parole del *Siècle*; tuttavia esse devono esser prese in seria considerazione, poichè mi risulta da altra parte, e per la via di Berlino che lo czar era partito o stava per partire da Pietroborgo. Aggiungevasi che il giorno prima della sua partenza, avrebbe avuto un'ultima conversazione col sig. di Castelbajac e che questa conversazione non sarebbe stata punto soddisfacente.

All' incalzare del ministro, onde prendesse una risoluzione, lo czar gli avrebbe gentilmente fatto capire di metter fine a quella discussione. Era insomma una ripulsa. Lo czar farebbe viaggio verso Varsavia, anzi verso Odessa. La presenza del sovrano in questa città sarebbe, lo vedrete facilmente, della più alta importanza. Tutti i particolari mi vengono da una buona fonte, che, senza credere alle esagerazioni del *Siècle*, non può dissimularsi che la situazione è assai tesa.

All' interno, si parla ancora d'un altro tentativo d'attentato, che avrebbe avuto luogo avantieri a Saint-Cloud. Siccome in quella residenza regna il più gran segreto, così non si può sapere assolutamente nulla di positivo, ed è questo, come ve lo diceva giorni sono, uno dei più grandi inconvenienti del silenzio della stampa; poichè su tutti i più piccoli avvenimenti si fabbrica e sono essi considerevolmente aumentati, quando circolano nel pubblico senza nessun controllo. Nell' affare dell'*Opéra comique* parecchi rilasci ebbero luogo. V' è, dicesi, una sezione tutta intiera di congiurati gravemente compromessa. Sono parecchi sarti, due operai e alcuni studenti in leggi. Pare che il governo abbia avuto un certo momento il pensiero di dare dei particolari su quest'affare in un *comunicato* ufficiale, il quale sarebbe stato inserito nel *Moniteur*.

Ma certe osservazioni che furono fatte avrebbero fatto rinunciare a quest' idea. Mi dimenticavo di dirvi che oggi corse voce d' una pretesa nota del divano, in risposta all'entrata dei Russi; ma i termini nei quali essa è concepita mi lasciano molto dubbio sulla sua autenticità, e quindi non credo di dovervela qui riprodurre, temendo di trarre, senza volerlo, in inganno i vostri lettori.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 28 *luglio*.

Le notizie disparate, che ci giungono da Costantinopoli e da Londra, non sono che l'effetto del volersi per una parte la pace e per l' altra del sentir esse realmente quale è la loro posizione.

Quanto a Costantinopoli, l' occupazione della Moldavia ed il rifiuto della Russia ad accomodarsi sino ad ora, quantunque molte proposizioni gli fossero fatte, vi costituiscono la persuasione che lo czar vuole ottenere la piena esecuzione di quanto ha domandato e che, se lascia che trascorra in inutili mediazioni del tempo, nel quale ogni cosa avrebbe potuta essere definita, non è che per avere il vantaggio, che sarà per derivargli dalla stagione, in cui siamo per entrare; stagione che, come sapete, è contraria alla navigazione del mar Nero e rende le acque del mar di Marmara, per i forti venti del nord, quasi impraticabili.

Qui si va fino a pensare che l' Inghilterra, la quale si vede chiaramente non vuole entrare in una via risoluta, che avrebbe terminata di già la questione, potrebbe abbandonare totalmente la Francia, qualora il gabinetto di Parigi credesse di portarsi a misure più energiche.

Avrete letto il discorso pronunciato dal principe Napoleone alla distribuzione dei premi di belle arti. Si dice che sia stato scritto dall' imperatore, il quale doveva pronunciarlo: ma che, non so per quale circostanza, la sera prima fece chiamare a St-Cloud il cugino, e, accomodato il discorso, lo incaricò di presiedere a quella solennità.

Le parole d'*eguaglianza* e di *fortuna che eguaglia ogni posizione*, come potete credere, non hanno prodotto un buon effetto in certi circoli; per il che molti ritenevano che il discorso fosse scritto dal principe stesso, al quale si compiacciono di attribuire delle idee, come essi dicono, *avanzate*. Ma, a quanto so, egli pronunciò il discorso come l' imperatore credette di darglielo.

Oggi vi debbono essere delle manovre comandate dall' imperatore nel campo di Satory, alle quali assisterà la regina Cristina. Sabato, ballo e spettacolo a St-Cloud, in onore pure della regina. A questo proposito si racconta che il generale Vaillant, il quale fu incumbenzato d' invitare la regina, recatosi alla Malmaison, e fattole l' invito, dimenticò di fare l' egual cosa col duca di Rianzares, per il che si trovò imbarazzato assai del come riparare un tale errore, e pensò di ritornarsene qualche ora dopo alla dimora della regina, di chiedere del duca, dicendo che non aveva fatto l' invito perchè voleva farlo alla persona stessa del duca, il quale, fortunatamente per il generale, non era alla Malmaison, alla prima sua venuta.

Ieri sera l' imperatore era alla rappresentazione del *Gymnase*. Nessun avviso indicava la sua venuta allo spettacolo. Questa misura venne adottata dietro gli ultimi fatti dell'*Opéra comique*.

B.

RUSSIA

Leggesi nella *Presse*:

« Ci scrivono da Pietroborgo, che dopo l'arrivo de' dispacci del conte Giulay da Pietroborgo a Vienna, fu dato ordine di mettere a disposizione del governo tutti i batelli a vapore. Tredici reggimenti di fanteria e parecchie batterie d'artiglieria furono trasportate sul Danubio inferiore, la qual cosa dà a credere che la Russia non abbia accettata la mediazione dell'Austria e che questa prenda le sue precauzioni. »

TURCHIA

Le notizie che ci perverranno tra breve da Belgrado, a quanto sembra non saranno tanto consolanti, giacchè il comandante della fortezza prende una posizione minacciante contro il governo serbo, il quale si è rifiutato energicamente di spedire truppe di soccorso all'armata turca. Le lettere ricevute non ha guari da quella città fanno temere che possa di momento in momento sergere una seria differenza. (*Corr. Ital.*)

— Scrivesi da Galacz in data 16 corr.:

« Nell'isola di San Giorgio fu appostato un picchetto di cosacchi. Le disposizioni di rimorchio prese degli inglesi per rimuovere gli impedimenti alla navigazione alla bocca di Sluina è in piena attività e con buon successo, non trovando verun ostacolo da parte della Russia.

« Il comandante russo, principe Gortschakoff, dichiarò in una lettera al console inglese; che si darà mano allo sgombro della bocca di Sluina ed essere fermo volere dell' imperatore che il commercio dei principati danubiani proceda sullo stesso piede del passato e non sia minimamente sturbato. Una simile lettera fu diretta anche all'ospodaro, dal quale si chiede però che i commestibili per le truppe russe sieno somministrati agli stessi prezzi del 2 luglio, giorno in cui ebbe luogo l'ingresso dei russi nei principati danubiani. »

(*Idem*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 30 *luglio, ore* 7, *min*. 15 *pom.*

Berna. Ieri la questione sulla differenza coll'Austria venne decisa alla maggioranza di 36 voci, nel senso di lasciarla alla direzione del consiglio federale, sulla proposizione del consiglio nazionale.

Le notizie di Costantinopoli del 21 giunto col *Caradoc* sono confermate da un dispaccio ricevuto a Vienna per la via telegrafica di Semlino.

Le convenzioni di già conosciute, per quanto ne disse il *Courrier de Marseille*, sono un instradamento alla soluzione pacifica. Resta però a conoscersi la ratifica delle potenze.

Ieri fu interrotta la linea telegrafica di Lione.

Il *Moniteur* nulla reca di nuovo.

Le notizie estere sono in ritardo.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.